

La caccia di SELEZIONE oggi

**“La caccia di selezione oggi”,
questo il titolo del convegno
a cura di UNCZA, Federcaccia
Vicenza e Fiera di Vicenza
Hunting Show 2012
svoltosi sabato 18 febbraio**

MARCO RAMANZINI

Ha introdotto i lavori Roberto Ditri, presidente della Fiera, ricordando l'impegno e il ruolo dell'Uncza nella diffusione dei principi della caccia di selezione come prelievo sostenibile e valido strumento di gestione del territorio, sottolineando come l'atteggiamento di chiusura nei confronti della caccia sia una questione largamente culturale, da combattere fornendo appunto ai non cacciatori gli strumenti di conoscenza per meglio comprendere cosa questa realmente sia. Anche Giancarlo Bonavigo, presidente Fide Vicenza, ha sottolineato come verso questa forma di caccia minori siano le polemiche, perché basata su una maggiore conoscenza dello stato delle popolazioni e su prelievi conseguenti: “Se questi stessi principi - ha detto Bonavigo - fossero applicati anche alle altre forme di caccia, senza dubbio più complesse, certamente per la caccia si compirebbe un passo avanti, smorzando molti attacchi nei confronti dei praticanti”. Renato De Menech, responsabile regionale e vicepresidente Uncza, ha sottolineato come i principi della selezione, così

moderni, affondino in realtà nel modo di andare a caccia dei nostri vecchi cacciatori, che sapevano in modo istintivo prelevare gli interessi lasciando intatto il capitale per poter continuare a goderne anche in futuro.

Dopo le introduzioni sono iniziati i lavori, coordinati da Francesco Dalla Vecchia, del Circolo Uncza Montagne Vicentine, che ha dato il là ripercorrendo brevemente la tappe salienti della caccia agli ungulati nel Vicentino e nella fascia pedemontana a partire dal 1976, quando iniziarono i prelievi di capriolo maschio: “C'era molta ingenuità, - ha riconosciuto Dalla Vecchia - ma tutto ha contribuito a dare vita a quel dibattito anche scientifico che ci ha portato fino ad oggi”. “Ma soprattutto”, ha ricordato un po' provocatoriamente, “c'era una passione e un entusiasmo che forse ora si è un po' appannato”.

Di carattere a metà fra il sociologico e l'antropologico la relazione del presidente Uncza Sandro Flaim: “Come cacciatore mi considero portatore di interessi di un'attività legittima per la quale non devo trovare giustificazioni, ma farò alcune considerazioni volte ad aumentare la consapevolezza del nostro ruolo e della nostra attività”. La fauna, ha ricordato Flaim, è una risorsa, ha un valore. Deve essere gestita per usufruirne, ma anche per crescere culturalmente, per farne capire l'importanza. Questo può avvenire attraverso la caccia, la scienza e la conoscenza; le cose che non si conoscono, ha sottolineato, infatti non hanno mai valore. Inoltre, la gestione della fauna selvatica è un problema per tutta la società, non solo per i cacciatori e gli ambientalisti, tanto che anche molti di quelli che dice-



vano che non andava gestita, ad esempio nei Parchi, si stanno ricredendo.

Ma ci dobbiamo anche chiedere chi sono i cacciatori? Cosa vogliamo essere e perché siamo cacciatori? “Il motivo principale, per il presiden-

te Uncza, è la ricerca di emozioni in alternativa alla nostra vita di tutti i giorni. Ma non dimentichiamo che l'umanità ha una storia legata alla caccia e la sua scomparsa sarebbe la perdita di un bagaglio culturale di secoli. Inoltre impersoniamo anche qualcosa nell'immaginario collettivo, abbiamo una veste sociale forse oggi non del tutto positiva, ma l'abbiamo”.

Ma cosa è la caccia di selezione? “Sostanzialmente un atteggiamento mentale, la predisposizione a vivere in un certo modo il bosco, la montagna; un modo di essere in empatia con la natura e il selvatico. Ha dunque due scopi: fare del bene a noi e fare del bene alla selvaggina. A noi perché ci rende felici al di là della cattura della preda, facendoci vivere a contatto con la natura. Libera dallo stress, si pratica in silenzio e quindi predispone alla riflessione. È una caccia di regole in cui non tutto è dovuto (metafora di vita), caccia di conoscenza, di ricerca, di studio... non siamo solo sparatori.

Fa del bene alla fauna perché è un istituto di gestione, ha il compito di far crescere gli animali alla ricerca di un equilibrio con un prelievo sostenibile. È un'attività complessa, multifattoriale, che richiede una certa preparazione e diverse conoscenze, dalla biologia



all'habitat, dallo status sanitario alla meteorologia. È una attività che va programmata nel tempo e che presuppone di fare delle scelte e porsi degli obiettivi per l'evoluzione degli animali e per l'uomo. Ma la caratteristica principale è quella di fare un servizio al cittadino, anche a quello non cacciatore: gestire un patrimonio di tutti nell'interesse di tutti".

Perché allora, si chiede Flaim, è così difficile farsi capire dai cittadini non cacciatori? "Il problema è la mancanza di conoscenze corrette nei riguardi degli animali, ma anche dell'ambiente, dei boschi, della montagna. È questa la cultura da promuovere e per riuscire dobbiamo modificare il nostro approccio mentale, comprendere meglio il nostro ruolo; essere aperti alla modernità, ma con saggezza; promuovere valori antichi, ma ancora moderni. Un uso parsimonioso delle risorse, l'attenzione all'ambiente, una cultura del comportamento seguendo le regole, una certa sobrietà. In una parola l'etica della caccia. Dobbiamo impegnarci nella comunicazione, ha concluso Flaim, farci carico della non conoscenza degli altri".

Più spiccatamente tecnico l'intervento di Alessandro Brugnoli, tecnico dell'Associazione cacciatori trentini, che ha presentato la caccia di selezione come uno strumento gestionale, mettendo in luce gli aspetti legati alla conoscenza della struttura e dell'evoluzione delle specie oggetto di interesse. A questo fine in particolare, nella sua precisa trattazione ha evidenziato come oltre a conoscere la situazione del "vivo" sia essenziale avere i dati del prelevato. Quindi attenzione e cura nella rilevazione dei dati biometrici, perché questi sono un investimento in termini di credibilità a sostegno di una attività che viene spesso attaccata. Non ci si deve vergognare di quello che si fa, anzi. Il futuro della caccia di selezione passa attraverso la qualificazione e l'accreditamento come referenti tecnici dei cacciatori.

Proiettato in sala, per l'impossibilità del relatore di essere presente, l'intervento di Giacomo Nicolucci dell'Università di Urbino sugli aspetti legislativi della caccia di selezione. Un excursus sullo status giuridico di questa forma di prelievo che richiede, come è stato evidenziato, di essere disciplinata in modo unitario a livello na-



zionale, anche per armonizzare i diversi regolamenti regionali e provinciali.

Ha concluso i lavori l'intervento del presidente Dall'Olio, che dopo aver ricordato come il prelievo selettivo abbia permesso e permetterà ancora in futuro un arricchimento della caccia, ha sottolineato il fatto che "indipendentemente dall'oggetto del prelievo una crescita di sensibilità etica e di conoscenza serve a tutta la caccia. Una conoscenza non solo tecnico-scientifica, ma anche statistica, come ricordato nella relazione di Brugnoli. Purtroppo la disponibilità dei dati sui prelievi è ancora carente e geograficamente lacunosa. Bisogna ricordarsi che se alla politica saremo in grado di dare un diverso livello di conoscenze, probabilmente potremo trovare ascolto alle nostre richieste e magari vederle accolte, a favore non tanto della caccia ma a favore di tutta la fauna e di conseguenza anche della caccia. E questo vale per la selezione quanto per le deroghe". ■